



*L'Arcivescovo di Catania*

**MARCIA NAZIONALE PER LA PACE**

Catania, chiesa San Benedetto - 31 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro cammino, nella sera che si prepara a salutare il nuovo anno, è simile al pellegrinaggio di speranza che ci ha accompagnato in questo anno giubilare, anzi è il mandato che viene da esso: cosa sarebbe un giubileo se non lasciasse il segno nella nostra vita cristiana, se non ci impegnasse ad una testimonianza che è stata rinnovata dalla grazia del perdono e che nell'indulgenza ha sperimentato la salvezza di Dio? Abbiamo camminato, fatto sosta ed ascoltato; perché la testimonianza della pace è viva in mezzo a noi, e dobbiamo essere capaci di sostare per ascoltare i testimoni, che nell'affannarsi a trovare soluzioni alle tante situazioni conflittuali presenti nel mondo, rischiano di essere soffocati da profeti di sventura, che non sanno intravedere che il regno di Dio è già in mezzo a noi. Ed infine siamo giunti in questa chiesa monastica, della comunità delle *Benedettine del SS. Sacramento*: anche questo è un segno per noi, che raccoglie l'invito di papa Leone nel messaggio per la *Giornata della Pace*, quando afferma: «insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture». Per questo celebriamo l'Eucarestia in questa sera, per chiedere che Dio «rivolga a noi il suo volto e ci doni la *shalom*» (*Nm 6,26*). Non chiediamo la pace come semplice assenza di guerra, quella *pax romana* di cui in uno scritto dell'autore romano Tacito si afferma *Solitudinem faciunt et appellaverunt pacem*, ossia «fanno il deserto e lo chiamano pace». No, perché quando Dio rivolge il suo sguardo dona la vita come Creatore, dona la grazia e il perdono in suo Figlio, dona la forza dello Spirito Santo che suscita nel mondo operatori di pace.

Vogliamo credere che ci sia qualcosa di più della pace frutto di equilibri, che si costruisce con la paura dell’altro e che si arma affinché l’altro lo teme. Per quanto tempo la paura trattiene un popolo prima di avventarsi su un altro popolo? La *shalom* invece ci indica un’altra strada: essa è la somma dei beni, di cui la dottrina sociale della Chiesa afferma

«Nella Rivelazione biblica, la pace è molto di più della semplice assenza di guerra: essa rappresenta la pienezza della vita (cf. *Ml* 2,5); lungi dall’essere una costruzione umana, è un sommo dono divino offerto agli uomini, che comporta l’obbedienza al piano di Dio» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 489).

Si può credere ad una pace così, o essa è esposta al ridicolo, come papa Leone ha denunciato qualche giorno fa nel discorso fatto nella festa della Sacra Famiglia? Oggi appare unica la speranza cristiana e degli uomini di buona volontà che camminano insieme perché credono che la pace sia un dono di Dio e che chiede non freddi calcolatori, ma «l’obbedienza al piano di Dio». È l’obbedienza dei cristiani, ma anche di uomini e donne di altre fedi, perché, non dimentichiamolo, papa Giovanni XXIII indirizzò l’enciclica *Pacem in terris* non solo ai pastori della Chiesa cattolica, al clero e ai fedeli, ma anche agli uomini di buona volontà.

«Dio rivolga a noi il suo sguardo e ci doni la *shalom*» (*Nm* 6,26). Ma lo ha rivolto questo sguardo Dio su di noi? Certo, abbiamo ascoltato san Paolo che scrivendo ai Galati parla di una pienezza dei tempi, un tempo nel quale lo sguardo di Dio si è rivelato nello sguardo di Cristo, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge. Quel riscatto da una legge utile ma non in grado ancora di rivelare la pienezza dello sguardo di Dio, fa di noi dei figli di Dio, che proprio perché tali non possono non chiamarsi e trattarsi da fratelli. Come chiameremo Dio con il dolce nome di *Abba*, se non guarderemo all’altro come un fratello? Cristo ha riscattato dalla legge, che parlava anche di come difendersi, armarsi, combattere. La legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente, un limite al dilagare della violenza, ma non ancora la *shalom* che risplende sul volto di Cristo: per questo ha detto avete inteso gli antichi che vi hanno detto, ma io vi dico (cfr. *Mt* 5,21-22). Nel suo messaggio per la giornata della pace, senza se e senza ma, papa Leone ha ricordato a tutti i credenti che la pace disarmata e disarmante ha il volto di Cristo! Il Signore Gesù andava incontro alla morte e parlava di pace, e il papa commenta:

«Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all’ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con

fermezza a chi vorrebbe difenderlo: “Rimetti la spada nel fodero” (*Gv* 18,11; cfr *Mt* 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali».

Disarmata fu la sua lotta: e noi continueremo a non dare ascolto a questa pagina di Vangelo, opponendovi dei *se* e dei *ma*, senza dargli diritto di entrare nei nostri pensieri, nei nostri progetti sociali e politici, che già hanno avuto dei grandi testimoni, obbedienti ai progetti di Dio? Lo sguardo di Dio che si volge su di noi ci indica il Figlio suo fatto uomo, nato da donna, che nella sua fragilità è disarmante come tanti figli dell'uomo, nostri fratelli, che a causa delle guerre, con le loro madri, hanno trovato la morte o sperimentano privazioni che segneranno per sempre la loro storia.

«La bontà è disarmante - scrive papa Leone -. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. “Pace in terra” cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr. *Lc* 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio».

Perché come cristiani ci preoccupiamo che la spesa militare nel mondo sia cresciuta? Perché temiamo che una cultura di guerra pervada l'educazione dei nostri ragazzi come accadde in molti paesi un secolo fa e preparò una inutile strage? Perché con papa Giovanni XXIII definiamo «alieno dalla ragione», ossia una follia, il ricorso alle armi nucleari? Perché temiamo se sta entrando nelle convinzioni politiche anche dei cristiani l'idea che l'unica via della pace sia la corsa agli armamenti? Perché vediamo che davanti al volto di Dio che vuole benedirci con la pace, noi continuamo ad opporre logiche, pensieri, strategie che pure tra i cristiani dimenticano che il sogno di Dio Padre per l'umanità è altro, e che i mezzi per raggiungerlo non sono giustificabili se non corrispondono a quel fine? Semplicemente perché abbiamo a cuore che la *shalom* che ci è donata in Cristo regni su tutta la terra. Abbiamo a cuore Dio, abbiamo a cuore tutta l'umanità.

Il discorso sulla pace di papa Leone per ben sei volte fa riferimento alla testimonianza. Noi siamo chiamati, in quanto credenti, a dare questa testimonianza nonostante tutto. Il testimone è una persona che ha una visione: i nostri occhi vogliono rimanere fissi sul Cristo disarmato e disarmante e sulle tante strategie di non violenza che Dio ha suscitato nella Chiesa e nel mondo, anche in altre religioni e culture; i testimoni sanno dare ragione della loro speranza, per questo i vescovi hanno voluto che le comunità cristiane avessero una mappa, una nota pastorale che vuole educarci alla pace, pubblicata circa venti giorni fa e che nei prossimi mesi deve diventare strumento per rimetterci in ascolto dei progetti di Dio in tutte le comunità; i testimoni hanno un altro nome nella

Chiesa, *martiri*, e sappiamo che non tutti capiranno, apprezzeranno, condivideranno. Per la pace in alcuni paesi c'è chi ha pagato con la vita. Non importa, per i cristiani. La testimonianza che ha il volto di Cristo disarmato e disarmante non teme donare questo bene più grande, che fa sì che gli operatori di pace da Gesù siano chiamati semplicemente figli di Dio (cfr. Mt 5,9).

✠ Luigi Renna